

STUFLES A (Hotel Dominik)

Scavi della Soprintendenza Provinciale di Bolzano. Hanno fatto parte del cantiere di scavo E. Cavada, G. Ciresola, F. Donati, G. Rizzi, G. Stabile, tutti della Società di Ricerche Archeologiche di Bressanone. Hanno inoltre collaborato

C. Balista, M. Ciresola, K. De Paola, P. Kaser, B. Leitner, R. Sarti, P. Stabellini.

I.G.M. Tav. Bressanone lat. 46° 43' 1''
lon. 0° 47' 19''

A Bressanone, nell'antico quartiere di Stufles situato alla base del promontorio roccioso che separa i fiumi Rienza ed Isarco nell'ultimo tratto prima della loro confluenza, a partire dal maggio 1976 sono state in varie riprese messe in luce sulla p.ed. 566 tracce di un vasto insediamento dell'Età del Ferro.

Si tratta della continuazione verso SE dell'abitato di cui alcuni edifici furono riconosciuti da A. Egger nel 1909 e 1914. Il settore di recente identificazione doveva costi-

tuire non un'area secondaria bensì il nucleo più durevolmente frequentato dell'insediamento, come attestato dal sovrapporsi particolarmente fitto di strutture architettoniche cronologicamente successive. In epoca romana (inizi del II secolo d.C.) per erigere un edificio venne intrapreso un profondo sterro che portò verosimilmente alla distruzione dei resti più antichi nell'ambito dell'Età del Ferro (un boccaletto di tipo Meluno con altri resti in una buca ed un frammento sporadico decorato a finta cordicella impressa

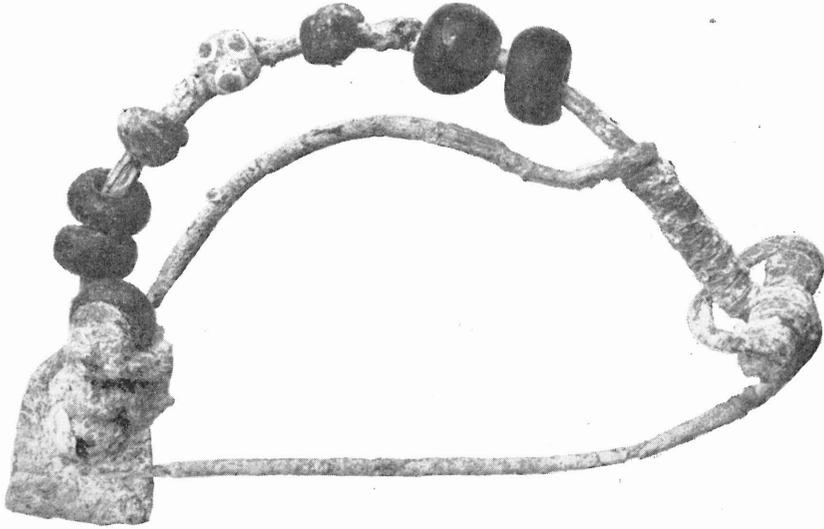


Fig. 1 - Fibula di sottile verga bronzea con perle di vetro infilata nell'arco. Patina di incendio. Lunghezza cm 11,5. Su di un piano di pavimento ad Est del muro XXXVIII, strato D. Foto G. Rizzi.

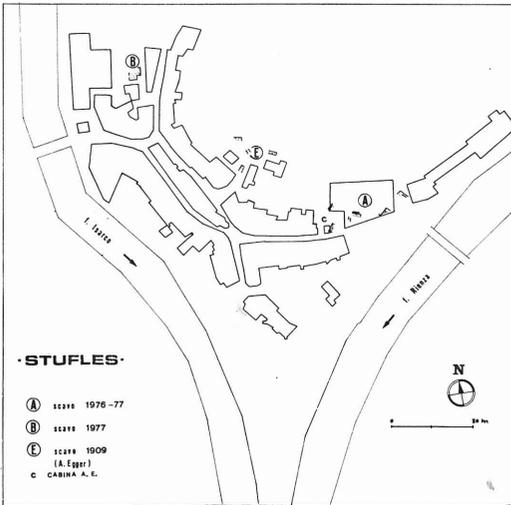


Fig. 2 - Pianta del quartiere di Stufles con le 4 zone archeologiche principali: A (area Hotel Dominik p.ed. 566), B («Dépendance Hotel Albero Verde» p.f. 366), C (Nuova cabina Azienda Elettrica in Via Terzo di Sotto p.f. 320), E (scavi A. Egger 1909). Disegno tratto dai rilievi catastali; inoltre da A. Agger, O. Menghin, Die prähistorische . . . , W.P.Z. I, 1914, fig. 1. Rilievi riguardanti le strutture antiche G. Rizzi. Dis. E. Cavada.

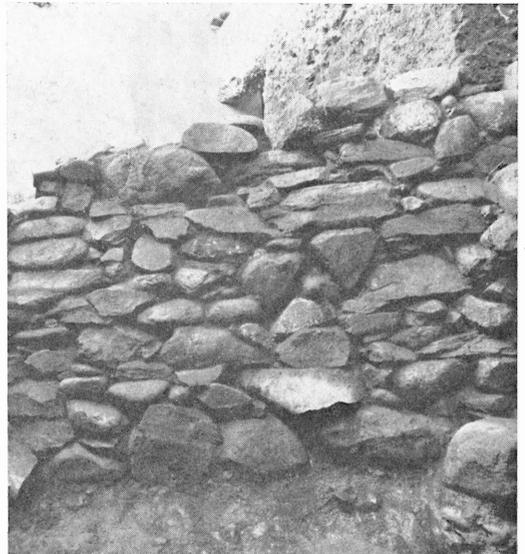


Fig. 3 - Quadrante F 7: il muro XXXVIII visto da Est. Altezza superstite cm 170. Foto H. Walder. Archivio Sopr. Beni Culturali di Bolzano.

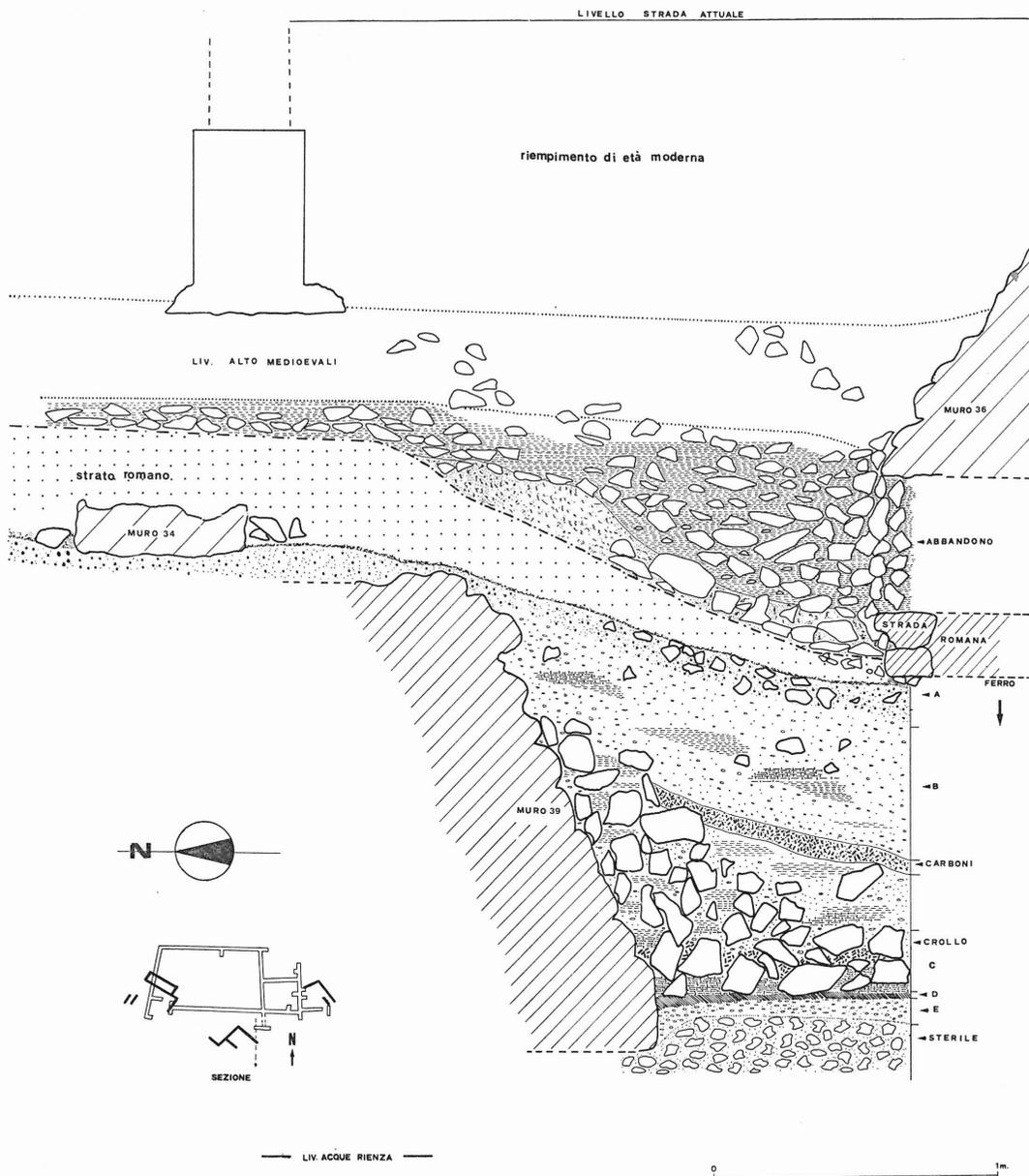


Fig. 4 - Rilievo della sezione Nord Sud nel quadrante F7. Gli strati A, B, C, D contengono materiali della tarda Età del Ferro; E è costituito da un lembo residuo di strato d'incendio riferibile alla fase Retico A. Rilievo G. Rizzi.

sono fino ad ora i materiali del Ferro più arcaici recuperati in questo settore).

Invece notevolmente intatto poté conservarsi al di sotto dei livelli romani un allineamento in direzione EW, parallelo all'attuale Via Terzo di Sotto e perpendicolare alla linea di pendio, di quattro edifici seminterrati, ricavati praticando una profonda incassatura nel terreno alluvionale. Ciascun edificio presenta tracce di distruzione dovuta ad incendio, seguita da fasi di abbandono di varia durata e quindi da

ricostruzioni. Scanditure stratigrafiche ben nette (pavimenti e rispettivamente strati di incendio) hanno permesso di riconoscere già ad un primo sommario esame dei materiali la presenza nella molteplicità dei reperti dell'Età del Ferro, di due complessi culturali sufficientemente documentati ed individuati. Il primo caratterizzato tra l'altro dalla presenza di tazze a parete ereta, fondo ombelicato e decorazione a ramo di pino, assieme a tazze con profilo ad S, fondo ombelicato e decorazione ad occhi di dado impressi, coincide

all'incirca con la fase Retico A di Perini ed era già da prima ben attestata a Stufles (cfr. R. Lunz, *Studien* . . . , pagg. 115-118 e Tav. 67 nr. 29, 33 e Tav. 69 nr. 1, 2, 3), il secondo caratterizzato prevalentemente da un tipo di ceramica (grandi scodelle più o meno svasate) con superficie trattata « a pettine », spesso con anse a bastoncino verticali ed orizzontali, assieme ad esempi di ceramica fine con decorazione impressa, è attribuibile ad una fase molto avanzata della Recente Età del Ferro, e risulta relativamente poco conosciuta nell'area altoatesina. Sul pavimento di un

ambiente murato, appartenente a quest'ultimo orizzonte culturale si è rinvenuta una grande fibula bronzea con perle di vetro infilate nell'arco che fornisce interessanti spunti per una datazione.

Nel corso dello scavo si incontrarono poi ripetutamente allo stato sporadico e comunque con documentazione modesta, reperti che possiamo riferire a varie fasi intermedie rispetto alle due descritte; se ne deduce che nei vasti settori di questa zona archeologica ancora intatti e scavabili si potrebbero mettere in evidenza ulteriori complessi di reperti, omogenei e sufficientemente documentati, obiettivamente distinguibili sulla base di dati stratigrafici, anzi che unicamente sulla base di considerazioni e comparazioni tipologiche. Il rinvenimento di monete romane del 1° secolo a.C., oltre che del 1° secolo d.C. (tra cui una coniazione celtica del tipo Gurina probabilmente di Età Claudia), forniscono qualche interessante indicazione sul problema della romanizzazione di queste contrade: è possibile che Stufles rappresenti uno dei centri provinciali (Norico) in cui il popolamento di epoca romana si innestò direttamente e senza fratture su tradizioni di popolamento precedenti.

Stufles C

Lungo la Via Terzo di Sotto, qualche decina di metri ad Ovest del luogo sopra descritto si è potuto riconoscere al di sotto di due distinti strati dell'Età del Ferro (l'Inferiore con le strutture di una capanna piana), coperti a loro volta dalla massicciata di una probabile strada romana, e accanto alla profonda fossa per una capanna seminterrata, uno strato con reperti ceramici e litici che paiono attribuibili ad un Tardo Neolitico-Eneolitico (tra i reperti una punta di freccia di selce a tranciante trasversale). Tale strato poggiava direttamente sulla ghiaia di un antico greto del fiume. Non si riconobbero tracce di strutture ed il materiale ceramico era minutamente frantumato, probabilmente dunque l'area direttamente abitata era posta a qualche distanza, più in alto sul pendio.

L. Dal Ri

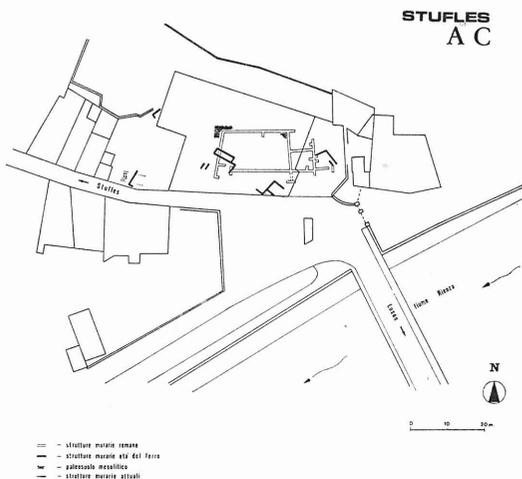


Fig. 5 - Pianta dell'area Hotel Dominik (Stufles A e C) con le principali strutture murarie poste in luce negli scavi del 1976-77. Di nessun edificio dell'Età del Ferro, allo stato attuale degli scavi (dic. 1977), si è ancora potuta ricostruire la pianta completa. Rilievi G. Rizzi. Dis. E. Cavada.

STUFLES A (Mesolitico)

In prossimità dell'angolo NW dell'edificio romano, tra muro e pendio roccioso retrostante, si è riconosciuto un piccolissimo lembo (forse 1/8 di metro cubo) di paleosuolo con industria microlitica, fortunosamente superstita oltre che alla distruzione recente operata dai mezzi meccanici del cantiere, soprattutto al vasto sterro relativo alla costruzione dell'edificio romano.

Qualche manciata di terreno antropico sconvolto poté essere recuperata qua e là all'intorno. Un piccolo addensamento di selci in uno strato sabbioso intatto esisteva inoltre all'incrocio tra i muri V e IX e qualche selce sporadica si trovò in seguito in vari punti del pavimento romano di sabbia naturale, a testimonianza del vasto sconvolgimento a suo tempo effettuato.

Il piccolo lembo stratigrafico intatto presentava, su di uno spessore di circa m 1,50, la seguente successione sedimentaria dal basso verso l'alto:

1) Unità fluviale inferiore

- a) Alluvione ciottolosa molto grossolana
- b) Sabbie grosse
- c) Sabbie medio-fini con al tetto elementi limosi

2) Fase di emersione con richiamo dal basso di carbonati e formazioni di concrezioni nel livello 1c. A queste si sovrappone un esile e discontinuo straterello di intorbamento.

3) Unità fluviale superiore

- a) Sabbie grigio-verdastre di substrato inalterate
- b) Sabbie medio-fini rossastre
- c) Suolo bruno sabbioso acido
- d) Piccoli lembi di terreno nerastro carbonioso residui della parte più superficiale del suolo.

4) Ciottolame fluviale con sfaldoni di filladi di deposizione intenzionale in matrice terrosa bruno-scura.

L'unità fluviale superiore, nell'ambito della quale si ha l'antropizzazione mesolitica, risulta interessata dalla formazione di un suolo che evolve fino al livello 3 b.

Il livello 3a ha restituito scarso materiale fra cui una lamina ritoccata. Si tratta degli oggetti stratigraficamente più bassi.

Dal livello 3b provengono segmenti, triangoli, lame ritoccate e diversi piccoli microbulini (fig. nn. 14, 18, 19, 21); il maggior addensamento di manufatti si ha al passaggio verso il livello 3c dal cui interno provengono diversi microbulini e un triangolo frammentario.

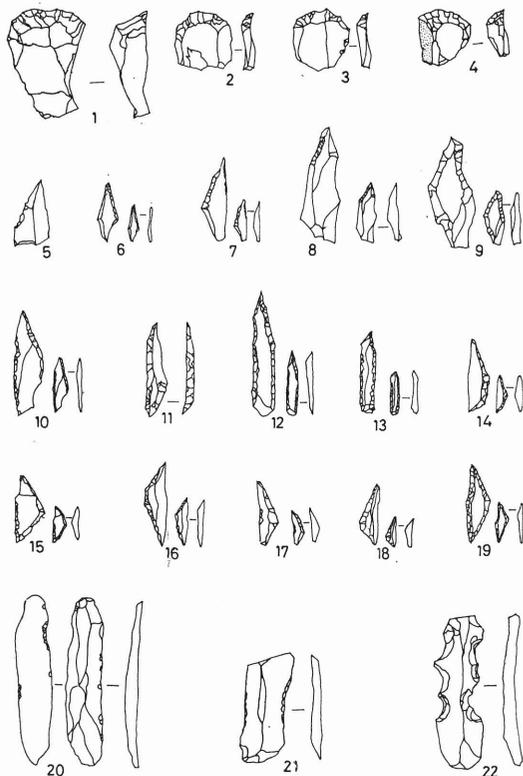


Fig. 1 - Industria litica dai livelli mesolitici di Stuffles A. (1/2 del nat.).

Dai lembi del livello 3d provengono un probabile frammento di trapezio e una punta (fig. n. 18).

Il livello 4, in situazione paleoalmente rimaneggiata, nella matrice terrosa bruna ha restituito grattatoi, segmenti, triangoli ed alcuni microbulini (fig. n. 1, 4, 11, 16). Il restante dell'industria, fra cui grattatoi unguiformi, microgravelle a dorso bilaterale, dorsi e troncature oblique ad angolo ottuso, triangoli, un frammento di trapezio, una lama denticolata ed altri strumenti, proviene da livelli rimaneggiati.

Dai dati a disposizione, purtroppo insufficienti per una analisi esauriente della frequentazione, si può dedurre che la lingua di terra alla confluenza di Isarco e Rienza fu sede di bivacchi mesolitici per lo meno in due momenti distinti.

Il più recente e meno documentato si instaura in una fase in cui il paleosuolo, che si imposta sulla unità sedimentaria fluviale superiore, è già pienamente evoluto (livello 3d), questa frequentazione è verosimilmente attribuibile ad un aspetto recente del mesolitico con trapezi e lame denticolate.

Il più antico è documentato su di un più vasto spessore stratigrafico (livelli 3a-c). Questo fatto può avere due ordini di spiegazioni: in primo luogo è possibile che i resti di industria, soprattutto quelli più bassi, provengono dalla rielaborazione fluviale, in una situazione di barra spondale, di un contiguo sedimento antropizzato già emerso a partire dalla formazione del livello 2; in secondo luogo gli stessi fenomeni pedogenetici instauratosi nei livelli 3c-d possono aver contribuito a dislocare su di un certo spessore un'industria coeva alla loro formazione.

L'insieme di questi materiali più antichi è comunque inquadrabile in un aspetto piuttosto evoluto del mesolitico a segmenti e triangoli qui documentato da uno e forse più episodi.

Si può infine notare che nell'ambito di questa frequentazione la notevole eccedenza di microbulini e la corrispettiva sensibile presenza di grattatoi potrebbero indicare una zona di bivacco di base delle operazioni di caccia sulla scorta della interpretazione data a questi fenomeni negli insediamenti del Colbricon.

B. Bagolini, A. Broglio, L. Dal Ri

STUFLES B (Dépendance Hotel Albero Verde)

Sempre nel quartiere di Stuffles a Bressanone a mezza costa nel pendio che si affaccia sul fiume Isarco (p.f. 260/2), in occasione di lavori edili, si sono riconosciute altre tracce cospicue attribuibili all'Età del Ferro. In particolare si è potuto portare alla luce il lembo superstite (circa metà) di un edificio seminterrato, profondamente scavato nella ghiaia alluvionale del pendio. L'edificio probabilmente in origine di forma quadrata, rientra a grandi linee nei canoni della casa retica: un elevato di legname su di una base di muro a secco, pali verticali incassati nelle murature degli angoli, corridoio di accesso parallelo ad uno dei muri come a Sanzeno etc.

Questo ritrovamento rivela un notevole estendersi verso Ovest e Nord Ovest dell'insediamento dell'Età del Ferro di Stuffles; infatti il gruppo di strutture descritto da A. Egger dista circa 130 m verso Sud Est, il nuovo gruppo di

edifici identificato lo scorso anno (Stuffles A) almeno 200. In questo caso la casa fu distrutta da un violento incendio e non fu più ricostruita e poiché mancano in pratica anche nel materiale sporadico di superficie tracce esplicite di una frequentazione umana successiva, la fase in cui questo edificio fu abitato segnò forse uno dei momenti di massima estensione del villaggio di Stuffles durante l'Età del Ferro, mentre più tardi esso sembra essersi contratto in un'area più ristretta. La ceramica ritrovata sul pavimento della casa e nel crollo rientra a grandi linee nella fase culturale definita da R. Perini come Retico A (vedi sopra). Sul pavimento si rinvennero tra l'altro anche un arco di fibula serpeggiante nastriforme ed un frammento di arco di fibula a drago con rosette applicate, le quali forniscono utili spunti per una datazione.



Dallo scavo della casa provengono inoltre tracce certe di attività fusoria di minerali di rame (scorie di tipo grezzo e di tipo sottile). A qualche decina di metri una minuscola buca riempita di carboni e sabbia arrossata ha restituito un frammento di boccaletto di tipo Meluno.

L. Dal Ri

Fig. 1 - Resti della casetta dell'Età del Ferro, fotografati da Ovest. In primo piano il grande sterro del pendio operato dalla pala meccanica. Sullo sfondo a sinistra le case del vicolo Schlipf.